Copyright 2026

Ogni diritto è riservato.

L'autore autorizza esclusivamente la diffusione gratuita dell'opera.

Nessuna riproduzione totale o parziale è consentita per scopi commerciali, promozionali, senza l'espressa autorizzazione dell'autore.

Nessuna rielaborazione totale o parziale da parte dell'azione umana o compiuta attraverso sistemi digitali di qualsivoglia natura è consentita.

Patà, Patà glio glioi!

Di

Achille del Giudice

ITRODUZIONE

Il racconto che seguirà nelle prossime pagine è un piccolo pensiero, rivolto all'espressione naturale dell'essere umano. E' quel crogiuolo unico, irriproducibile, fatto d'intelligenza naturale, ingegno, capacità di discernimento, impiego di estro e azioni irrazionali, talento umano, attraverso l'espressione del libero arbitrio, dell'unicità artistica e comportamentale.

Il pensiero è rivolto a tutti quei dipendenti e quelle aziende artigianali che ancora manifestano capacità reali e natura umana.

I livelli di significato più nascosti del racconto volgono lo sguardo a tutti quei dipendenti, a quegli esseri umani che oggi si trovano "costretti", dalle esigenze della vita in cui sono immersi, a lavorare in contesti difficili, in modo consapevole o inconsapevole. In tali contesti emergono le tante aziende artigianali, lodevolmente ancora a conduzione familiare, che continuano a lottare per offrire prodotti genuini, realmente espressione della natura e del lavoro umano, nei campi come nei laboratori.

All'evidenza, per il lavoro dipendente, si tratta di luoghi di lavoro ricchi d'approssimazione, dirigenze al limite del fanciullesco, con una sequela interminabile di protocolli a imporre schemi privi di fondamento professionale e logica. Architetture genuflesse ad agende, presunta transizione verso un futuro migliore, inevitabile, e già al potere, finanche di valori e "anime vendute".

In realtà è unicamente il tentativo, fin ora ben riuscito, di distruggere l'umanità, lasciando "attivi" solo adepti

genuflessi a EDM, elaboratori di dati multilivello, in qualunque ambito o presunta illimitata capacità d'impiego.

Attraverso l'obbedienza all'omologazione si arriva finanche ad imporre un linguaggio e una interazione con il cliente estremamente ossequiosa e formale, ben oltre il grottesco, una sorta di parodia del bravo dipendente.

Chiaramente, non sono i dipendenti a porsi nel ridicolo, ma, come evidenzia un'analisi socio-antropologica delle implicazioni sociali del comportamento, a mostrare di essere solo una caricatura di presunti esperti, pieni di titoli e pezzi di carta ceralaccati venuta anche male, restano solo quelle figure inqualificabili alle quali si affida una dirigenza che si stenta anche a definire tale.

Mostrano di essere la zoccolo duro su cui fonda ogni aspettativa l'imperante sistema che annuncia e venera la "transizione tecnologica".

In aggiunta, mentre è quello spaccato di donne e uomini a reggere le aziende, realmente e concretamente, sono anche costretti a dover sopportare "i saliti di grado", incapaci prima, incapaci e convinti d'essere superiori dopo. Sono i classici soggetti che il "sistema" promuove e vuole: figure con capacità settoriali limitate, o spesso anche elevate, magari privi ai fatti della "qualsivoglia" anche elementare, ma che s'impongono sui colleghi e i dipendenti con fare saccente e di autoglorificazione.

Restano sicuramente soggetti ricattabili, per quanto ottenuto fin dalle scuole primarie, soprattutto pronti alla genuflessione d'obbedienza, i più privi anche della forma elementare di cogito umano.

Le pagine che seguono sono dedicate alle aziende che resistono convinti nei valori naturali della produzione e

del prodotto come Lo Chalet del Formaggio, Le Fattorie Ruzza, o la piccola azienda di Sonia nel Bacolese che lotta contro la devastazione del genuflesso "sistema italia" per restare a galla, mentre non è possibile non notare le mani che si logorano sotto le sferzate della fatica.

Lo spunto alla stesura nella sua struttura di racconto lo ha fornito in special modo quello spaccato di donne e uomini che lavorano presso il punto vendita "abbronzati tutto l'anno" della catena "calore 12 mesi". Sono dipendenti che ogni giorno sorreggono realmente le fortune dell'azienda per cui lavorano, sobbarcandosi anche le decisioni sempre obbedienti ai dogmi protocollari del complesso "al potere", come le azioni incapaci dei taluni loro protetti "messi a capo di".

In questo contesto narrativo non giornalistico non è possibile nominare il punto vendita, per porre merito a queste lavoratrici e lavoratori, che meriterebbero ben altra menzione e soddisfazione.

Il "complesso al potere" ha minacciato ripercussioni legali solo per aver offerto loro, chiedendo specificatamente il permesso, di fare pubblicità al marchio in modo assolutamente gratuito, proprio ambientando un racconto all'interno di un loro punto vendita e menzionandoli espressamente.

Evidentemente la dirigenza non gradisce essere accostata ad iniziative realmente costruttive, di cultura reale, non ritiene idoneo che i dipendenti capaci vengano lodati, magari premiati, e ritiene necessario evitare che qualcuno ci rimetta per offrire loro qualcosa di differente in modo gratuito, senza che abbia in alcun modo a guadagnare, anzi.

Questo antefatto di presentazione era necessario a introdurre motivazioni, substrato, e tentare di aprire una porta alla riflessione. Ovviamente, nel racconto, in riferimento ai dipendenti che hanno fornito l'ispirazione, non saranno indicate persone specifiche, si useranno nomi di fantasia, lasciando che ogni dipendente idealmente nominato possa trovare uno o più aspetti con cui identificarsi o identificare situazioni e personaggi, secondo la propria immaginazione.

RICORDI

Arches cammina con passo veloce verso il supermercato di zona. Era quasi all'ingresso, quando fu superato da due donne trafelate.

-Mirila, muoviti dobbiamo entrare, facciamo tardi.
-Hai ragione! Ma, non ti agitare siamo come al solito ampiamente in anticipo, possiamo addirittura prenderci un caffè.

Arches udì una terza voce provenire dalle sue spalle.

-Ragazze aspettate, devo prendere servizio anche io.
-Ciao Lu.

Le tre voci passarono oltre ed entrarono nel punto vendita.
Arches varcò l'ingresso, restò un attimo sulla soglia, fermo, in balia dell'odore dei ricordi e delle sensazioni.

-Permesso, mi scusi entra o esce?
-Signore, signore, gentilmente vuole scostarsi?

Il responsabile all'ingresso destò i suoi doveri d'educazione.

-Chiedo scusa, perdonate.

Fece un repentino passo avanti, subito uno di lato per lasciare spazio.

Restò ancora un attimo immobile poi cominciò a entrare, ad ogni passo la morsa dei ricordi si stringeva attorno alla consapevolezza della mente e del cuore.

L'ingresso di quel punto vendita, il profumo di una donna che gli passò velocemente accanto lasciando una scia marcata, spinsero nella mente prepotenti ricordi.

Quel luogo divenne per l'immaginazione fortemente somigliante a quello del mercatino dove l'aveva vista per l'ultima volta.

Fu prima che lei affidasse le fitte laceranti delle sue parole, del suo provar nulla, ai flussi elaborati da una scatoletta operosa di sole sequenze di uno e zero.

Arches destò l'attenzione, decise di dirigersi all'interno per fare la spesa.

Girava tra gli scaffali fissando inebetito i prodotti, come se fossero una sorta di porta del tempo che trasmetteva immagini del passato.

Pensava di aver trovato le giuste segrete dell'Io dove mantenere racchiuso ogni possibile ricordo che le apparteneva.

Invece, le alchimie imperscrutabili dell'essenza umana si erano nuovamente destate.

Non sceglieva alcun prodotto, continuava a vagare, fissare, ricordare.

I pensieri del passato lo avevano condotto a quanto accaduto molto tempo prima.

Era sabato mattina, come solitamente accadeva si era recato al mercatino alimentare delle aziende a produzione diretta e conduzione di tradizione familiare.

La vendita si svolgeva, tutt'ora accade, il Sabato mattina in Piazza Mercadante, zona Mergellina a Napoli.

Arches era intento a scambiare interessanti opinioni con Giuseppe delle Fattorie Ruzza.

Si districavano tra olio, salse, aglio in polvere, miele e specialità varie.

Il banco Ruzza si trova all'estremità destra del semicerchio formato da tutte le aziende presenti, proprio sul fronte della statua del musicista Mercadante che domina la piazza.

Come generalmente accadeva, Arches restava immerso nelle interessanti e istruttive chiacchiere con Ruzza voltando la schiena al resto della piazza.

Proprio accanto al banco delle Fattorie Ruzza si trova quello dello Chalet del Formaggio, un'altra reale eccellenza presieduta da Angela. Si tratta di un'azienda a conduzione familiare che tra le altre attività di produzione s'impegna nella salvaguardia della Turchessa, razza di capra campana.

Era consuetudine che i tre scherzassero amichevolmente, tra una descrizione seria e l'altra su prodotti, percorsi di produzione e difficoltà indotte dall'esterno, alle quali queste aziende devono costantemente far fronte. In quel momento, però, Angela non poteva partecipare alla discussione perché era intenta a barcamenarsi tra le sinapsi scollegate di una cliente, la sua ignoranza e i tentativi di farle comprendere il valore dei loro prodotti, delle tecniche di produzione, soprattutto della salvaguardia del territorio e delle sue unicità.

Sovrastavano il vociare sommesso le parole di quella signora, simboliche e tipiche di certi spaccati dominanti.

Cercava d'imporsi con i soliti: "Io lavoro", "Io sono professionista", "lo ha detto l'intelligenza artificiale" e varie altre ottusità di fattezza da "classi sociali da costruzione di sistema".

Ad un tratto, tutti furono attratti dallo scalpitio di una bambina molto piccola che corricchiava, chiaramente al suo esordio di bipede indipendente.

Senza indugiare il "simpatico pupazzetto", accompagnato dall'ondeggiare di due code laterali con cui aveva raccolti i capelli, si fermò attaccandosi alla gamba destra di Arches, che ancora voltava le spalle alla piazza.

-Patà, patà.

La vocina fece restare i presenti di stucco, soprattutto Angela e Giuseppe, che conoscevano bene Arches. Lui restò ancor più di sasso.

Si voltò subito e s'inginocchiò.

-Piccola cosa fai qua da sola, dove è la tua mamma?

La bambina continuava a ripetere solo il suo mantra.

-Patà, patà.

-Patà, patà.

-Piccola, dove sono i tuoi genitori, sei qui con il tuo papà?

La bimba ebbe una reazione.

Si voltò verso il suo lato sinistro. Alzò il braccio, lo tese ad indicare una ragazza voltata di spalle.

Era accanto al banco che seguiva quello dello Chalet del Formaggio, intenta a scegliere tra i prodotti esposti.

I presenti, posti a pochi metri da dove si svolgeva l'esilarante siparietto, assistevano divertiti mentre lasciavano che l'immaginazione del gusto si perdesse tra le delizie esposte.

In quello stesso istante la ragazza si girò di scatto cercando con gli occhi, prima lungo la sua gamba destra, poi sollevò lo sguardo ad ampliare la ricerca. Gli occhi vagavano preoccupati, mentre la voce chiamava.

-Zhoe, Zhoe dove sei andata?

In quell'istante la ragazza fu completamente voltata verso Arches.

Era accaduto l'inimmaginabile.

L'uomo poteva vedere appieno il suo viso.

Restò inebetito, senza riuscire a rialzarsi.

Mantenne lo sguardo fisso nei suoi occhi, come quando l'aveva vista per la prima volta.

Erano trascorsi molti anni, dopo quel lunghissimo tempo, e la tanta indifferenza donatagli, si perse ancora in quei sui meravigliosi, profondi, occhi narratori.

Rossella assunse lo stesso comportamento.

Si bloccò per un istante, sembrava non riuscire ad avvicinarsi per prendere la figlia.

Nel frattempo, Zhoe non aveva smesso, continuava a restare accanto ai pantaloni, tirandoli.

-Patà, Patà, glio glioi.

Furono pochi attimi nei quali la bambina sembrava l'unica ad avere vitalità.

Poi la mamma si destò, senza mai distogliere lo sguardo da Arches, anche quando gli fu accanto.

Lui, era ancora lì, inginocchiato, incapace di reagire, in balia di quelle emozioni, di quei desideri che non dovevano essere più vivi.

Il mercato riprese il suo corso, i banchi la loro vendita.

Rossella prese in braccio la figlia.

-Zhoe questo non è papà.

La bimba sembrava percepire una realtà unica, continuando con il suo mantra.

-Patà, Patà, glio glioi.

Arches non fece, non disse, non poteva, non doveva.

Trattenne ogni reazione, anche solo una parola doveva essere repressa.

-Lo sai che m'illumini l'anima con il solo sguardo, eri, sei e resterai il raggio di luce che squarcia le tenebre.

Furono solo le parole del pensiero silente.

Lei era lì, non riusciva a smettere d'immergersi in quello sguardo.

Compì, però, quell'unica azione che aveva dovuto imparare a fare, desiderando solo che lei fosse felice.

Si alzò, ruotò su se stesso per andare via.

Salutò gli amici dello Chalet del Formaggio e delle Fattorie Ruzza, che restarono alquanto perplessi da

quell'insolito e repentino andar via, ma distratti dalla clientela sempre affluente ritornarono alle vendite.

Prima che l'uomo potesse voltarsi completamente Zhoe perseverò, allungando le braccia verso di lui, mentre continuava a pronunciare quelle parole dell'inconscio irrazionale.

-Patà, Patà, glio glioiii.

Arches non doveva uscire da quel personaggio che aveva dovuto fare suo.

Prosegui voltandosi completamente.

Quando compi i primi passi una lacrima scese a segnargli la guancia, mentre un brivido lo avvolse in una morsa opprimente.

Non poteva, non doveva fermarsi, continuò verso ciò che s'imponeva di essere.

Rossella strinse forte a se la piccola, mentre le lacrime si susseguivano ad accompagnare lo sguardo, fisso sulla figura di quell'uomo, che si allontanava in un incedere lento, grave.

MOLTO TEMPO DOPO

Erano trascorsi molti anni da quell'incontro che aveva impresso i suoi segni rendendoli indelebili, nel più profondo angolo dell'Io dei protagonisti.

Si presentava una giornata di sole, con cielo terso, accarezzato da una leggera brezza primaverile. Arches era riuscito ad arrivare fino al pomeriggio senza pensare alla data del giorno in corso.

Era appena uscito dal portone di casa.

-Ciao, Hei Arches! dove te ne vai?

-Ciao, Blu.

-Scendi o Sali? Io sto andando all'altro punto vendita per una sostituzione, facciamo un pezzo di strada insieme?

-Si certo, vengo con te, tanto non ho fretta, devo andare a fare la spesa.

-Ah bene, così facciamo due chiacchiere.

-Si ma questo ti costerà, mi faccio i fatti tuoi come al solito.

-Dai spara, tanto lo so dove vuoi arrivare.

-Lo spasimante misterioso, diciamo collega, oggi ti ha mandato il solito caffè, con tanto di zuccherino e richiesta d'appuntamento?

-Ovvio, oggi 21 Febbraio siamo a 21 Caffè, ma anche a 21 pali per questo mese.

D'improvviso l'uomo Bloccò l'incedere, approfittò del bivio raggiunto per salutare Blu.

-Ciao Arches, grazie della compagnia, vieni, vieni fatti dare un bacio.

La salutò come un automa, mentre la mente cominciò il suo percorso autolesionista.

Era il 21 Febbraio, fino a quel momento aveva tenuto ben nascosto nei meandri dell'Io la memoria di questa data.

D'improvviso venne tutto alla luce della mente, i pensieri cominciarono a rincorrersi nel circolo vizioso della stupidità del sentimento.

Il 21 Febbraio 1985 la signora Annika aveva dato alla luce un regalo, ma quel regalo non era destinato a lui, anche se profonde e crudeli menzogne glielo avevano fatto credere.

Il solito senso di tristezza, d'impotenza, prese a dominare, cominciò a camminare.

Vedeva le persone passargli accanto, i negozi, le auto, tutto sembrava come disposto su uno sfondo sfocato.

Proseguì verso i giardini di piazza Mercadante, ma senza averli come meta.

I pensieri premevano per uscire, sembrava come se volessero parlargli ad alta voce.

Erano trascorsi moltissimi anni da quando Rossella, in una miscela di convinte affermazioni, contraddittori segnali non verbali, aveva fatto emergere un'unica volontà.

Sosteneva che fosse il suo profondo, consapevole, desiderio porre fine alla loro relazione, vuota di qualsivoglia sentimento da parte sua.

Ancora peggio, il fastidio, la totale repulsione, rappresentavano le uniche sensazioni che Arches era stato capace di suscitare.

La dolorosa confessione giungeva solo poco tempo dopo il presentarsi dell'infondata speranza di poter ricostruire le basi di un legame, che avrebbe donato senso, realtà e valore a ciò che Rossella aveva professato di provare per lui.

Eppure, l'inspiegabile Quid del cuore ancora oggi lo fa palpitare, facendolo sobbalzare al solo pensiero di lei.

Ogni sensazione, pulsare, si è reso reale dal primo momento in cui i loro occhi si sono ritrovati gli uni nel profondo di quelli dell'altro.

Il sentimento raccolto dall'uomo, però, era stato solo una lacerante indifferenza.

Rappresentava il coerente effetto di quel nulla che cuore e sentimenti avevano saputo rappresentare per Rossella.

Non un solo istante Arches aveva cessato la lotta con l'irrazionalità.

Sembrava ottenere dei risultati.

Accadeva solo fino a quando il percorso illusorio di liberazione dall'inspiegabile morsa non conduceva ad un rafforzarsi di fantasie, speranze, portatrici di un continuo crescente malessere, capace di somigliare sempre più ad un profondo dolore.

Senza sosta, quasi come fosse un mantra, cercava di contrastare il Quid inspiegabile, capace di opporsi alla cristallina realtà. Un qualcosa simile ad indefinibili scariche fatte di sensazioni, forti, corpose, tanto impetuose, durature e convincenti da infondere la percezione di condurre possibilità reali.

Con caparbietà l'uomo si schierava dalla parte della logica, doveva.

Lo faceva, ricostruendo possibili scenari, nei quali poteva essere immersa la vita di Rossella.

Lo faceva, non senza la consapevolezza di un continuo rinnovare malessere e dolore, con un livello d'intensità alleato ad un'irrefrenabile crescita.

Gli scenari dominanti erano quelli che accoglievano Rossella nel dispiegarsi della sua possibile vita sentimentale.

Più il Quid irrazionale della speranza si presentava corposo, camuffato sotto l'identificazione quasi reale di spiegazioni e motivi pronti a far credere ad una fantasiosa esistenza di sentimenti, più le ricostruzioni delle possibili situazioni si facevano peculiari, ricche di immagini concrete.

In un'azione da guerriglia psicologica, senza remore e valori umani, lui sferrava contro se stesso, verso l'odiato e potente Quid, i colpi più laceranti, fatti d'immagini e percezioni, che cercava di rendere sempre più dense, quasi tangibili.

I passi lo avevano condotto proprio sotto la statua del musicista Saverio Mercadante, restò a fissare gli spazi vuoti attorno alle alte aiuole, quelli che il sabato occupano le bancarelle delle aziende dei suoi amici: Lo Chalet del Formaggio, della dolce e preparata Angela, con Le Fattorie Ruzza, del tenace e capace Giuseppe.

Mai pago ed arrendevole, con lo sguardo immerso nel vuoto, s'impose che fosse il tempo di cavalcare ancora la furia selvaggia degli ultimi recentissimi ricordi, per sferrare contro se stesso, contro il non senso del Quid

così tanto resistente, l'ennesimo attacco spietato, feroce, d'inimmaginabile crudeltà.

Quello era il posto nel quale, qualche tempo prima, un improvviso ed inspiegabile intervento del fatto, molto più che beffardo, aveva voluto che incontrasse Valentina, la sorella di Rossella.

A lei aveva chiesto se potesse contattare la ragazza, sperando che volesse comunicare.

La donna si è resa disponibile senza alcuna remora.

La completa indifferenza da parte di Rossella era l'unica aspettativa della logica che lui seguiva.

Poi il fato intervenne ancora.

Lo fece una domenica, lo stesso giorno della settimana nel quale anni prima il nulla che Rossella provava si era reso concreto, sovvertendo parole e gesti.

Sembrava voler tener fede ad un disegno che si mostrava inconfutabilmente privo di alcun senso. Grazie a ciò che fino a quel momento si era mostrato come un inutile accozzaglia di profili social, del tutto privi di concrete capacità di fornire il benché minimo collegamento a Rossella, comparve qualcosa d'inaspettato.

Nella moltitudine di profili insignificanti, che il calcolatore proponeva come possibili conoscenti, apparve un contatto che lo condusse a tre profili. Le pagine sembravano spuntate dal nulla, scarni, ma sufficientemente forniti di quelle informazioni che gli fecero supporre fossero di Rossella e dei suoi fratelli.

Il cuore lo fece sobbalzare sotto la forza dei palpiti, lui sembrò ignorarli.

Usò il programma di messaggistica per contattare privatamente i profili, nel quale scriveva di comprendere

appieno l'indifferenza di Rossella, chiedendo unicamente di invitarla a leggere i racconti di un blog a lei dedicati. In quei racconti aveva saputo dettare ritmi e parole, mentre discuteva animatamente con le sue due amiche, mente e ragione, le due capere, come le chiamava, sempre in disaccordo e a remar contro.

Nulla di più aggiunse, nessuna richiesta, nessun invito o speranza di contatto.

Non trascorsero che poche ore dall'invio di quel messaggio, che il suo cellulare cominciò ad emettere il cicalino di chiamata in arrivo.

Rispose senza far caso al display.

Riconobbe subito la voce di chi lo chiamava.

Era Rossella.

Il cuore sembrava non avere più freni, se avesse potuto sarebbe uscito dal petto ballando e cantando, per mostrar gioia irrefrenabile, ma come sempre resta troppo impulsivo e frettoloso.

Arches non sentiva quella voce oramai da moltissimi anni, nonostante ciò, seppe ancora comprenderne tono e significato. Furono le due capere, mente e ragione, a fargli capire subito ciò che realmente esprimevano le frequenze del parlato, che aveva sempre considerato una melodia, piuttosto che un suono.

La giovane donna, che in ogni momento aveva rasentato la perfezione, anche nel non provare alcun reale sentimento per lui, persino nell'indifferenza, compì un gesto inutile, quanto profondamente cattivo. Con quella telefonata, priva di alcun senso, inflisse una scarica di pene, intense, laceranti, che non avevano significato, tantomeno utilità.

Quasi come se stesse recitando un copione preconfezionato, si prodigò per mantenere sotto controllo ogni aspetto della chiacchierata. Sembrava come se volesse evitare ad ogni costo che lui potesse porle qualche domanda di troppo, chiederle una qualsiasi sorta di contatto, anche solo superficialmente umano.

Assunse un tono simpaticamente polemico, dolcemente di rimprovero, a rimarcare, sottolineare, evidenziare, stati e situazioni che sembravano attaccarsi al discorso in un puzzle senza senso.

Si presentava una sequenza di tasselli che dovevano incastrarsi a forza, in un disegno costruito solo con linee rette e punti, la solita sequenza di uno e zero.

Arches non ci mise molto a comprendere che ogni rigido pensiero, frasi al limite del telegrafico, avevano un solo ed unico intento. In una sorta di delicata, diluita, quasi nebulosa espressione la giovane donna voleva che lui fosse tanto arguto da comprendere che lei aveva una nuova vita, felice. Amava un compagno che sapeva trasmetterle sentimenti reali e profondi, capaci di cancellare ogni insignificante trascorso del suo quasi dimenticato passato.

Rossella non fu affatto nebulosa, tantomeno foriera di espressioni rarefatte quando, in una sorta di arringa dai concetti cristallini, offensivamente pregni di pietà, sentimento che l'uomo non sopportava e deprecava, si prodigò per esprimere nella sua interezza il reale senso di quanto lui fosse insignificante.

Rivestì i panni quasi carnevaleschi della pietosa crocerossina e si espresse con chiarezza.

-Le mie parole ti potranno sembrare crudeli, intrinsecamente intendo che invece siano utile e necessario gesto di una caritatevole intenzione. Oramai è trascorso moltissimo tempo dalla nostra banale frequentazione, la mia vita è radicalmente cambiata. Tsunami di vita sono passati sotto i ponti.

Mentre ascoltava quelle parole il pensiero di Arches diceva che nelle frasi emergeva il “ci siamo divertiti”, dove probabilmente era stata solo una giovane Rossella a divertirsi mentre abilmente si prendeva gioco di un rimbambito ed un credulone. Forse solo un uomo che aveva maturato un rigido carattere, poi dismesso abbassando ogni barriera protettiva dell’Io e del reale senso del concreto.

Nelle parole conclusive dell’arringa pronunciata da Rossella imperò quel “sembrava brutto appenderti ancora”, unito al “se dovessi incontrarti voglio salutarti”.

Con ironica dolcezza paragonò taluni sentimenti, ed il solo pensare di parlarne, ad una polemica. Sostenne che lui le fosse stato vicino, utile, in un momento particolare della sua vita, ma quel qualcosa era unicamente il frutto di circostanze senza valore.

Si mostrava oltremodo evidente che Rossella, esaurito ogni argomento utile, non vedesse l'ora di terminare quella obbligata telefonata, anche se l'obbligo di quanto aveva appena fatto appariva chiaro solo a lei e magari a chi lo aveva consigliato.

Pose fine a quel quasi monologo con la sua adorabile simpatia.

Una brillantezza, vellutata spigliatezza, che solo l'ottusa cecità dell'interlocutore, persino in quel momento, percepiva come dolcezza.

La telefonata terminò con il beffardo, canzonatorio quanto comunemente abusato intercalare senza significato: un bacio.

Arches era oramai immerso in un completo stato di vuoto assoluto, rispose soltanto con un ciao, pregno di un tono tanto cupo da essere capace di concretizzare un inganno, dove un giorno pieno di sole riusciva per alcuni istanti ad apparire come una notte tenebrosa.

Mente e ragione fecero in modo che i ricordi, usati come carta vetrata di una terapia, s'interrompessero d'improvviso.

Lui tornò al reale.

Sarebbe stato quello il giusto attimo nel quale le due arpie avrebbero potuto fargli costruire l'immagine di una donna da disprezzare, da etichettare, per farne la concreta fonte del dolore e del male inutile che aveva subito.

Arches, però, pensava, vedeva Rossella per ciò che era ed è in realtà: davvero l'emozione vibrante di un tramonto unico, il bagliore caldo e rigenerante di una nuova alba, l'espressione avvolgente e destabilizzante di un'anima capace d'imprimersi con segni indelebili. Da un uomo così, forse, nemmeno lei stessa sarebbe mai stata capace di farsi disprezzare, per quanto potesse volerlo, pianificarlo o cercare di realizzarlo.

Ecco perché gli unici pensieri in grado di concretizzarsi lo spingevano ad accettare che quelle parole, quelle espressioni, laceranti, dolorose come lame vibranti, erano nulla più che un atto di caritatevole generosità. Sì,

Rossella doveva essere realmente convinta di concedere un dono di pietà al “poveretto”, a colui che fa proprio pena a non volersene fare una ragione. Perché lui, per Rossella, era, è e sempre sarà un qualcosa privo di alcun valore.

Per questo non immaginava di aver affondato artigli che si erano conficcati fin nel profondo, per strappare brandelli da gettare al pattume, destinati al pasto succulento dei rapaci dominatori d’inquietudine e sofferenza. Ecco che il nulla di sensazioni vuote che Arches percepiva era l'unica cosa che avrebbe mai potuto legarlo ancora a Rossella.

Lei aveva espresso sempre ogni granello delle sue intenzioni, della sua repulsione, senza mai guardarlo negli occhi.

In quel preciso istante le due capere fecero in modo che s’infilasse nei pensieri ancora un immaginare priva di senso.

L’uomo si domandò, tentando di lanciare l'immaginazione oltre ogni confine, di quali straordinarie doti fosse in possesso quel lui che aveva saputo accarezzarle il cuore.

Per mente e ragione era giunto il tempo di dire basta a ciò che mostrava essere unicamente una mitizzazione al limite del patologico.

Arches volle idealmente dirle addio nei pensieri con un augurio.

-Se gli istanti di questo mio malessere, sofferenza, si fossero trasformati per Rossella in momenti di gioia e serenità, allora avrei accettato che tutto

quell'incomprensibile sofferenza si moltiplicasse per il resto dei giorni.

Era un ultimo atto di un amore senza senso, un addio al nulla, ad una donna reale, che però rappresentava unicamente l'idealizzazione del sogno di un desiderio.

Faticava ad ammetterlo, ancora oggi non ha smesso, ma era giunto il tempo di usare qualunque mezzo che avesse potenti doti abrasive, capaci di cancellare ogni pensiero, possibile ricordo, fin nel profondo dell'anima, dove aveva saputo imprimersi.

Se il destino, oltremodo beffardo, avesse voluto fargliela incontrare ancora, lui le sarebbe passato accanto senza riconoscerla. Avrebbe provato l'incomprensibile sensazione che una parte di lui venisse estirpata con bestiale brutalità, mentre lei avrebbe avuto solo un attimo di perplessità, come se quel viso appena incrociato le fosse familiare.

Quell'impercettibile istante sarebbe stato subito attaccato e distrutto dall'uomo che le terrebbe teneramente la mano. Le direbbe che volti insignificanti, incrociati per caso, spesso fanno ricondurre la memoria ad un altrettanto insignificante tratto del passato, segmenti senza valore. Rossella annuirebbe, sussurrando al suo amore di aver ragione, ricordandogli che per lei lui è l'unico senso del passato, del presente e del futuro.

In quel preciso istante mente e ragione s'imposero a dire basta, con tutto quel piagnucolare. Un piagnisteo da parodia di una vittima, privo di rispetto, quanto meno offensivo, nei confronti di chi nel mondo patisce reali sofferenze e dolore.

Ad un tratto il reale s'impose corposo a destarlo, per ricondurlo nel presente.

Arches fu attratto dallo zampettare di un cucciolo, un cane che sarebbe diventato a breve un amico di taglia medio grande, chiaramente era ai suoi esordi di quadrupede indipendente.

Si diresse verso di lui, come se avesse ben in mente la meta.

Senza indugiare si alzò sulle zampe posteriori, poggiando le anteriori sulla sua gamba destra.

-biùh, bah!.

-Glioglioi vieni qua, non dare fastidio.

Arches non aveva prestato attenzione alla voce che proveniva da una ragazza che avanzava verso di lui.

Il cucciolo continuava a ripetere il suo richiamo.

-Biù, bah!

Scodinzolava allegro, quasi sorrideva invitandolo con insistenza a concedergli attenzione, con quel modo teneramente prepotente, insistente, che solo nel mondo animale si può trovare.

L'uomo s'inginocchio per concedere al simpatico quadrupede ciò che desiderava.

-Ciao, scusalo, di solito non è così espansivo, anzi, è timoroso. Questa sua affettuosità con un estraneo mi sorprende.

Arches si alzò per concedere attenzione anche a quella voce umana.

-Ciao, nessun problema. E' così simpatico. Evidentemente ho una puzza simpatica pure io.

Risero.

-Ti saluto vado, altrimenti faccio tardi a lavoro.
-Ciao, buona giornata, è stato un piacere.
-Anche per me. Glioglio andiamo.
-Aspetta, come hai detto che si chiama?
-Si lo so è uno strano nome, ma mia madre dice che era una parola che ripetevo da piccola, sentirla le fa nascere bei ricordi.
-Ah! Ciao e scusa l'invadenza.
- Ma che, nulla! Ciao.

Il cane scodinzolò, richiese un'altra dose di coccole per i saluti, poi seguì la ragazza.

L'uomo, al contrario, restò come inebetito a fissare gli spazi vuoti, come se stesse osservando i prodotti esposti sui banchi dello Chalet del Formaggio e delle Fattorie Ruzza.

Non riusciva a crederci, non poteva essere un'alchemica coincidenza.

Il telefono cellulare cominciò a squillare, riportandolo al reale.

-Dimmi.
-Sei ancora al supermercato?
-Ci sto andando ora.

-Vuoi andare al piccolo per favore, Shilanti è andata a prendere l'acqua e deve portarla...

-Ho capito, ho capito, almeno questa volta non vado avanti e indietro. E poi ancora non si è capito che l'acqua della fontana è buona e che tutto questo comprare acque confezionate nulla ha a che vedere con la salute, e simili?

-E' successo qualcosa, hai incontrato qualche simpatico parente?

-No, no, che deve succedere, vado, vado.

AL SUPERMERCATO

-Arches come mai sei qua?

-Sto cercando la badante di mia zia, ma non la trovo, quindi approfitto e faccio la spesa. Perché Blu non sei contenta di rivedermi così presto?

-Seri, c'è Ramata Demon.

-Ah, vabbè! Allora ti do del Lei e vado.

Risero in sordina.

Arches era in attesa del turno al bancone dei formaggi e salumi. In quel momento ad accontentare la clientela c'era una ragazzo, non da solo immerso a sbrigare i doveri assegnati per il buon funzionamento del reparto.

Prima che l'attesa concedesse ai pensieri di prendere il sopravvento l'attenzione dell'uomo fu d'improvviso catturata da una signora al suo fianco.

Con modi sgarbati, al limite dell'offensivo, si rivolgeva a chi si era messo a sua disposizione, lamentando eccessiva doppiezza nelle fette di prosciutto richieste.

Arches cominciò a fissare la depressa, di certo anche tanto repressa, avventrice, che prese ad esprimersi ad alta voce.

- Ma quante volte lo devo dire, questo non ha capito niente o non capisce, queste fette sono doppie, le voglio sottili, sottili, l'ho già detto la scorsa volta, ma che le devo fare un disegno?

A quel punto chi la fissava immaginò che, quel ragazzo tanto operoso, gentile, disponibile, delicato con le signore, si avvicinasse all'affettatrice senza proferire parola, la imbracciasse con forza quasi erculea, la sbattesse innanzi alla troglodita facendole schizzare in dosso le porzioni di pizza preparate, dicendole poi amorevoli parole.

-tie' fattèl' tu!

Invece il ragazzo le rispose con professionale educazione, persino un pizzico di dolcezza.

-signora posso tagliare nuovamente le fette da lei richieste se lo desidera, ma l'affettatrice ha un obbligato limite di misura, oltre il quale non posso proprio andare.

Quell'accozzaglia di sinapsi senza approdo mugugnò suoni incomprensibili, di certo altri improperi, prese la sua ordinazione e andò via.

Il ragazzo sorrise agli altri clienti, procedendo a chiamare il turno successivo.

Questo non era certo il frutto di direttive dirigenziali o presunti corsi di aggiornamento, ma solo le capacità di chi realmente porta avanti le attività, a tutto vantaggio della proprietà e delle giacchette scure alla direzione.

Il giro di spesa volgeva al termine, Arches si avvicino alle casse, prese la prima fila, quella che portava alle postazioni uno e due, le uniche affiancate.

La fila non era lunga, ma non riusciva a vedere le cassiere, pensava di scorgere qualche volto conosciuto.

Stava per giungere il suo turno, quando squillò il cellulare. Nel prenderlo gli scivolò cadendo nel carrellino. Si chinò a prenderlo.

-Prego signore, è il suo turno.

L'aver già udito quel tono di voce aveva fatto scorrere dei brividi lungo la schiena.
Arches si sollevò, per restare completamente inebetito.

-Prego poggi pure.
-Che fai, adesso mi dai pure del Lei?
-E' più opportuno, sono al lavoro e oggi è il mio primo giorno da sola.

Quegli attimi di scambio parole avevano destato l'attenzione della "giacchetta Demon".
Si diresse con estrema rapidità verso Rossella, la nuova cassiera.
In modo plateale e poco professionale si avvicinò blaterando fantomatiche regole da rispettare, persino indicando il cliente.
Arches, come tutti gli avventori, osservò la scena in silenzio.
Quando Ramata Demon ebbe terminato il suo rimprovero privo di logica, capacità e correttezza professionale, finanche di fondamenti reali, Arches non si frenò.
Si rivolse a Rossella.

-Mi tiene cortesemente il carrello, torno fra un attimo a pagare. Nel frattempo lasciamo che i signori possano proseguire.

La “giacchetta Demon” si stava allontanando tronfia, impettita e scodinzolante come al solito, quando fu raggiunta dalla voce di Arches.
Si voltò con aria arrogante e saccente.

-Mi perdoni sarebbe tanto cortese da accompagnarmi dal direttore.
-E’ al box vada pure.
-Probabilmente non mi sono spiegato. E’ Lei l’oggetto della discussione, quindi sia gentile, mi preceda pure.

Blu non aveva assistito alla scena precedente, era arrivata nei pressi delle casse uno e due mentre Arches richiamava l’attenzione della Demon.
Si rivolse alle due colleghe neo arrivate.

-Deve averla combinata grossa più del solito per farlo reagire così. Proprio non vorrei essere nei suoi pani, chiunque la raccomandi e pensi di proteggerla. Ragazze poi dopo mi raccontate tutto, Arches è un amico.

Trascorsero una decina di minuti.

-Rifaccio la fila e vengo a pagare.

Ora erano l’uno difronte all’altra.

-Non era il caso, ho appena cominciato a lavorare, e poi so io come gestire la mia vita non ho certo bisogno di qualcuno che si intrometta in faccende che non lo riguardano. I clienti devono fare i clienti e basta.

-Hai ragione, quanto ti devo?

Concluse il pagamento, e andò via senza dire null'altro, nemmeno si accorse che alla cassa due c'era la stessa ragazza incontrata poco prima ai giardinetti Mercadante.

-Mà!

-Eh!

-Sei stata molto scortese con uno che nemmeno conosci, oppure mi sbaglio? Tra l'altro l'ho anche incontrato prima ai giardinetti e stranamente Glioglioi gli è corso incontro e gli ha fatto moine e occhi da cucciolo.

-Non avevo dubbi!

-Cioè?

-Zhoe, ne parliamo dopo, questo è il nostro primo giorno, e mi sembra già abbastanza.

CIRCA VENTI ANNI PRIMA

-Arches, tra i tuoi difetti c'è il fatto che rappresenti tutto quello che le donne dicono di desiderare.

-Eh si, nei sogni!

-Appunto! Nei sogni, nell'irreale, nella solitudine dei pensieri. Ed è là che quelli come te devono restare.

-Rossella, ma ti rendi conto di quello che dici?

-Non fingere di non capire. Allora partiamo dall'inizio, da quando ti chiedono quale è la donna che cerchi.

-Davvero non capisco, è molto semplice: una donna e non una femmina, una creatura dalla quale poter imparare, senza che lei sappia che lo sta facendo, o voglia insegnare per presunte doti social condivise.

-Arches sei irritante, soprattutto sei capace di mettere in crisi tutte le nostre certezze, ogni percorso che una donna costruisce nell'arco della vita. Quando uno ti conosce pensa di trattarti come tutti i maschi comuni con i quali si ha a che fare quotidianamente, dubita, non capisce. E subito si resta disorientate, perché tu lo capisci e fai di tutto per consentire a chi ti sta difronte di comprendere e decidere. Tu ascolti, cerchi di analizzare, rispetti il punto di vista di una donna e le motivazioni che ci portano a dire o fare certe cose. Soprattutto ci sbatti in faccia senza remore o censure di cortesia la realtà che noi cerchiamo di evitare, vogliamo evitare.

-Quindi non riesco a capire dove vuoi arrivare…

-Aspetta, aspetta fammi finire. Me lo hai fatto notare proprio tu in uno dei nostri discorsi: le donne costruiscono con la mente ogni cosa, perfino i sentimenti,

seguendo categorie di pensiero ben salde e schematiche. Riescono ad autoconvincersi, quasi una sorta di autoipnosi, che ci fa vedere, provare, finanche ciò che non c'è. Ognuna lo ha fatto nella sua epoca, si è passati dal votarsi al martirio con uomini inqualificabili, fino a giungere agli amò, amò protocollari dei giorni nostri, con tutto quello che implica e che si ripercuote sulle vite anche di figli, amici, e sulle nostre stesse. Ebbene, tu distruggi tutti gli schemi. Questo non è possibile, perché noi abbiamo costruito percorsi di vita, di maternità, di sicurezza, stabilità, che devono seguire una strada ben definita, salda, e tu, tutto ciò non sei in grado di offrirlo.

La tua diversità è avvolgente, affascinante, attraente, non nego che cattura, ma devi restare irreale, un pensiero sbiadito. Tu non devi esistere nella realtà.

-E meno male! Rossella è un discorso complesso, lo abbiamo fatto tante volte, non puoi usarlo come strumento per cancellarmi dalla tua vita. Però due cose voglio dirtele. Come tutti fai una grande confusione: generalizzi e non fai le dovute differenziazioni.

Ci si stupisce quando si vedono coppie diverse dal social condiviso, rapporti duraturi e non social abitudinari, proprio perché non si parte da evidenze reali di fondo.

-Quali sarebbero?

-Proprio tu ti sei espressa facendo confusione, mischiando la femmina con la donna, il maschio con l'uomo. Quello che hai descritto è proprio ciò che caratterizza le enormi masse di femmine della razza umana, che hanno come desiderio adeguato il maschio della stessa razza e della medesima classe sociale o la sua idea costruita, con i suoi pregi social condivisi.

Il guaio è che non si capisce che la donna è una creatura straordinaria, ricca di capacità e doti uniche, che nulla hanno a che vedere con la quantità di menzogne alle quali si crede per poi farsi strumentalizzare. Non parliamo poi di quelle certe convinzioni costruite che fanno credere di avere qualità che in realtà non si hanno, nascondendo quelle reali. Non esiste uguaglianza, non deve, esiste la diversità che crea completezza e unicità. Non può esistere un costrutto dove ci sia o femmina o maschio, magari al comando, ma solo donna e uomo che mescolano la loro diversità per realizzare l'uno, capace e unico.

-Si, me lo hai detto mille volte, noi non siamo più di nulla o meno di nulla. Che non siamo più sensibili come vogliono far credere, ma ad esempio riusciamo ad accorgerci di determinate cose perché abbiamo la vista periferica molto più sviluppata per natura, siamo in grado, inconsapevolmente, d'individuare le micro espressioni, e così via. Si ma tu…

-…Rossella, è inutile continuare, stai facendo come fate solitamente, confondi la donna con la madre, e su questo costruisci ogni percorso, ogni sentimento della mente. Quindi…

-…Quindi ora senza dire una parola te ne andrai e l'unica cosa che avrò come ricordo saranno le tue spalle mentre ti allontani.

-E ti sbagli! Sei tu che m'impedirai di vederti, di poterti sentire, dirai che per te sono diventato un fastidio. Quindi non mi resta che augurarmi che ogni attimo di malessere, patimento, che questa tua repulsione mi provocherà si trasformi per te in attimi di gioia, così tutto questo almeno avrà un senso.

Queste furono le sue ultime parole, prima di voltarsi e percorrere la via che lo allontanava sempre di più da Rossella.

NEL PRESENTE

-Mamma! Tu per tutto questo tempo non mi hai mai detto questa cosa tanto importante.

Addirittura da piccolina l'ho persino chiamato papà, e mi hai fatto chiamare il cane Glioglioi.

-Lo sai che i bimbi sono ricchi di capacità legate alle pulsioni, d'altronde anche Glioglioi lo ha fatto.

-Che vuol dire?

-Niente di particolare.

-A volte veramente non ti capisco. E lo hai pure trattato malissimo dopo che non lo vedevi da anni. Quando fai queste cose senza senso mi fai arrabbiare.

-Per te sono senza senso. Ora andiamo, facciamo tardi. E comunque adesso che siamo passate al grande nemmeno lo vedremo più, quindi consideriamo tutto una parentesi trascurabile.

-Una parentesi trascurabile? Spero proprio di trovarla io una parentesi così, e che la apra e chiuda tenendomi stretta tra le due.

Arches era fermo all'incrocio, la destra lo avrebbe portato al punto vendita piccolo, svoltare a sinistra significava aver scelto il grande.

Lui sapeva che Rossella poteva essere di turno nel piccolo, i pensieri lo tennero bloccato a quell'incrocio per alcuni minuti.

Non era lì immobile perché doveva riflettere sulle due possibilità, era bloccato perché sapeva di dover scegliere il grande.

Così fece.

Si trovava in fila al banco panetteria quando lo raggiunse una voce. Si voltò come destato dal sonno.

-Buongiorno!

-Ciao, sei l'amica di Glioglioi, giusto?

-Si, come va?

-Bene grazie, ma lavori qua!

-Si, insieme a mia madre.

-Una cosa simpatica.

-Ora vado, altrimenti...

-...Qualche giacchetta che non distingue la destra dalla sinistra comincia a rompere.

Risero.

Arches proseguì con la spesa, poi in fila per le casse, attese che lo chiamassero, sbrigò la pratica pagamento e si avviò all'uscita.

Aveva quasi superato lo spazio casse, quando udì il suono di una voce che gli fece correre un brivido lungo la schiena.

Pensò che non potesse essere vero, il fato non aveva il diritto di torturarlo in questo modo.

E invece.

Stentò a voltarsi, poi però l'attrazione fu irresistibile, bloccò l'incedere e si voltò.

In cassa uno c'era Rossella.

Nello stesso istante anche la donna voltò lo sguardo, restarono a fissarsi por pochi istanti.

Arches tornò a girarsi verso le scale e prese la direzione d'uscita.

Nei giorni a seguire lui non ascoltò la razionalità, continuò a frequentare quel punto vendita.

Fu inevitabile capitare alla cassa di Rossella.

Le prime volte restarono sul formale, ma gli sguardi andavano in tutt'altra direzione di senso e intenzione.

-Allora?

-Allora che, Zhoe?

-E' passato un mese, vi vedete spesso e tu non hai detto una parola, non sa nemmeno che sono tua figlia. Tra l'altro per colpa tua anche io evito quando lo incontro, sono imbarazzata.

Penserà che sono una scontrosa inacidita nuova generazione.

-Non ti preoccupare lui non lancia pensieri a caso, cerca di capire, un altro dei suoi brutti difetti.

-E certo, secondo la tua logica così è.

I battibecchi tra madre e figlia proseguivano quando erano di turno insieme, mentre i giorni scorrevano tra sguardi profondi, parole dal senso multilivello e le alchimie del fato.

Zhoe, che era una ragazza fuori da schemi, protocolli generazionali e di certo molto lontana dalla massa senza identità dei coetanei, era riuscita a riaprire nella madre percorsi e pensieri che lei aveva rinchiuso nei più profondi meandri dell'Io.

Tutto questo aprì anche le ostilità tra il razionale e l'irrazionale soppresso che albergano in una donna.

-Ciao Arches.

-Ciao, che hai oggi? I tuoi occhi hanno una strana luce, stai bene?

-Certo che sto bene, questo è il tuo resto.

-Cioccolatino come resto? Lo dai a tutti i clienti?

-No, solo a quelli con cui ho litigato forse troppo ingiustamente.

Arches restò per un attimo ad immergersi in quegli occhi che gli avevano sempre donato la rotta per giungere nel profondo dei suoi pensieri.

-Sono circa venti anni che m'impedisci di vederti, di sentirti, parlarti, lo vedi che non ti fa bene, così continui a litigare da sola.

Risero.

I giorni si susseguirono, Arches capitava spesso alla cassa dove c'era Rossella, un po' per volere del caso, molto più per alchimie del volere umano.

Erano pochi istanti nei quali i due sembravano vivere secondi immersi in un'altra dimensione, un luogo dove c'erano solo loro due, nessun costrutto di vita reale.

I rapporti amichevoli e confidenziale crescevano anche con Zhoe, sebbene la ragazza si mostrasse molto spesso un poco schiva, imbarazzata, ma spinta a tratti da una confidenza naturale che le faceva dimenticare ragionamenti e costruzioni della mente.

Arches sapeva chi era la ragazza, ma faceva anche lei parte di quegli argomenti di cui non si parla, altrimenti divengono reali, e quando qualcosa lo si pronuncia ad alta voce richiede accettazione di esistenza, comportamenti, azioni e responsabilità.

Per questo i tre restavano in quella sorta di limbo del: “io lo so che tu lo sai che noi tutti sappiamo, soprattutto che ciò che facciamo ha un significato reale, ma lasciamo spazio al non lo diciamo quindi non esiste”.

I comportamenti naturali, che vengono dal profondo dell’Io, soprattutto le reazioni al sentire, oppure le micro espressioni del corpo, anche se il tutto non è consapevolmente compreso, non lo si può razionalizzare, peggio controllare.

“Hei! Come va oggi? Hai il viso stanco.

“Ciao, Arches in realtà niente di particolare, credo sia solo un sequela dei soliti clienti senza sinapsi collegate, come dici tu.

Arches cercava di pagare sempre in contanti. Aveva appena ricevuto il resto ed era rimasto a guardare la sua mano.

Lei conosceva quello guardo.

-Arches sveglia, si non ho smalti colorati, è trasparente. Come era quella cosa…Sui piedi è dispetto…

-…Eh si, sulle mani è cattiveria. E sai che le tue mani sono protette, sono patrimonio dell’umanità.

Risero.

Gli attimi erano terminati più in fretta della loro effimera essenza.

I loro dialoghi in confidenza avevano suscitato il solito interesse del circondario “caperico”.

Era un venerdì quando Arches si cimentò nella riuscita alchimia dell'acquisto non necessario, pur di non perdere quegli istanti ricchi di senso e valore.

C'era molta folla quel giorno, si agitava indaffarato il solito folto gruppo di lavoratrici, che ai clienti apparivano come delle graziose forme robotiche fatte di grazie, prego, cassa 8 per la consegna, si figuri, buona giornata, per lei un etto molto sottile, dica pure è il suo turno, stia pure lo prendo io, busta per lei? a seconda del reparto di appartenenza.

Come al solito mostravano soprattutto un'infinita quantità di pazienza, spesso dolcezza verso la fiumana di stupidità, ignoranza, quanto mancanza totale di educazione che troppi clienti esprimevano. Era sempre con quella naturale propensione al saper fare che la maggior parte di loro sopperiva e sovvertiva il comportamento di alcune colleghe o colleghi, troppo poco professionali come gradevoli, quando ad aggiungere difficoltà non sopraggiungeva la mano di dirigenti quantomeno acerbi ma geni del protocollo, e la sopportazione per quelle tali giacchette incapaci con le loro azioni prive di qualsivoglia reale logica.

Ecco che non si può non pensare che in realtà, dietro quelle divise, la recita obbligata di un copione professionale, si celano persone, storie, esperienze, modi di esprimersi, soprattutto le personalità del peculiare essere di ognuno di loro.

Da non dimenticare che dietro il medesimo abbigliamento, si nascondono anche quei troppi che non meriterebbero e non meritano gli elogi e il rispetto di nessuno.

In una situazione così Arches quando entrava in quell'esercizio si divertiva ad immaginare, ipotizzare, cosa potesse esprimere ognuna di quelle persone nella sua vita privata.

Cercava di stilare una sorta di profilo. Era un gioco divertente.

Ecco che quel venerdì, mentre si trovava in fila alla ricerca della cassa assegnata a Rossella riuscì ad assistere alla concretizzazione di un mito, da chiacchiera in pura realtà.

Nessuna delle ragazze che conosceva era di turno, diede uno sguardo curioso in giro.

Notò una consistente flotta di sguardi che si facevano largo verso di lui.

La cassiera alla sua sinistra lanciava colpetti di gomito sul braccio della collega di fianco, un poco più avanti sguardi d'intesa cercavano di dirigere l'attenzione su di lui. Perfino alle sue spalle due divise lo indicavano in sordina.

Arches era veramente divertito.

Si disse che, dunque, non si trattava di leggenda. Era vero che gli scaffali hanno occhi, le casse hanno orecchie, finanche le bottiglie d'acqua e i gelati nella vetrina frigorifero riescono a sviluppare doti sensoriali. Però, erano troppo simpatiche nel mostrare interesse verso quello strano signor tipo, dal fare un poco alieno; un vecchio che non fa il vecchio, tantomeno cerca di fare il giovane.

Arches sembrava rappresentare una sorta di attimo di svago dagli argomenti soliti, pronti a far primeggiare: fidanzati, matrimonio in corso e da fare, figli e ricette di

cucina, mentre le meno e i meno simpatici focalizzavano tutto sui turni, lo stipendio e le ferie.

Quella mattina Rossella non c'era, o meglio la vide sfilare da lontano mentre raggiungeva lo spogliatoio. Fece finta di nulla e proseguì.

Appena fuori l'ingresso incontrò Zhoe, si salutarono rapidamente, ma si scambiarono uno sguardo carico d'intesa, profondo e significativo.

-Pronto!

-Ciao, perdona il disturbo.

-Zhoe?

-Eh, si!

-Ciao, ma come…ah, sì, Marica mi ha dato il tuo contatto.

-Hai qualche minuto per me?

-Si, ovvio, ma pensaci bene, certe cose non si devono dire ad alta voce.

-Lo so, mamma me lo ripete sempre, ma penso anche che tutto ciò che non nasce dal comando, dalla costruzione della mente non getta colpe su nessuno, e va affrontato, anche se sempre con in mente rispetto, spesso anche con tanto sacrificio.

-Non ci possono essere dubbi: sei la figlia di Rossella.

-Quindi capisci che qualcosa farò.

-Immagino! Vorrei però che ragionassi senza pulsioni, sono troppo vecchio, tua madre si è costruita una vita nella quale non mi ha voluto. Per alcuni versi diciamocela tutta, ha fatto bene. Voltati un attimo a guardare la tua vita, Rossella l'ha costruita con grande impegno.

- Si ma…

-Aspetta fammi finire. Io ho dovuto accettarlo, in realtà non l'ho mai accettato veramente ma ho dovuto arrendermi, rispettarla. Qualcuno descrive questa cosa con un parola oramai svuotata, distrutta, calpestata e ridicolizzata. Esisteva un solo modo che potesse rendere reale la nostra separazione: che lei non provasse per me alcun sentimento vero, profondo.

Se così non fosse stato, come pensi che sarebbe andata la sua vita? Avrebbe compiuto le stesse scelte, per un bene che riteneva superiore, ma con quanta sofferenza, con quante rinunce.

Soprattutto mai avrebbe potuto permettere che qualcun altro si avvicinasse a lei.

-Chi ti dice che la sua vita sia andata così?

-Io magari mi tormento nell'immaginazione oramai da non so più nemmeno quanto tempo, ma tu lo sai, l'hai vissuta, la vivi. Quindi Zhoe, per un vecchio come me, per uno come me, forse quegli istanti effimeri, ad una cassa anonima, sono anche troppo.

-Mi lasci senza parole.

-Per essere la figlia di Rossella la cosa sembra seria.

Rumoreggiarono d'un sorriso amaro, poi si salutarono.

Zhoe, però, aveva infranto una delle principali regole delle costruzioni che provengono dal lato guardiano della mente. Oramai aveva reso tutto reale, la voce alta aveva scandito la concretezza di quel tale "esiste ma non si deve dire", di un desiderio che per Arches non poteva, non doveva esserci.

Per un'intera settimana Arches non si vide presso il punto vendita.

Zhoe continuava a esternare alla madre dubbi, perplessità, supposizioni.

Rossella mostrava solo indifferenti spiegazioni con banali e comuni possibilità.

Alcuna emozione lasciava trasparire, d'altronde mai lo aveva fatto.

La figlia, però, non aveva intenzione di arrendersi.

-Mamma sbrigati facciamo tardi.

-Zhoe, ma che hai? Il mio turno comincia tra parecchio.

-No, il mio turno comincia, e non così tanto tra un po', visto che devo accompagnarti al porto.

-Che dici? Ma che porto, quale porto?

-Esattamente a Mergellina, hai un auto che ti aspetta, soprattutto una questione delicata da risolvere.

-Zhoe, che hai combinato?

-E' mai possibile che dite pure le stesse parole!

-No Zhoe, No! Assolutamente no!

-Si Rossella, e muoviti altrimenti facciamo tardi. Tieni questo è il tuo zaino, e si, l'abbigliamento mi sembra adatto.

Quando arrivarono Arches era già là.

-Ha fatto molte storie?

-In realtà mi aspettavo di peggio, mi ero preparata ad una battaglia molto più dura.

-Mamma guarda che lui non centra.

-Ho capito, me lo stai ripetendo da un'ora, e poi pare che ti conosco, quindi diciamo che gli concedo delle attenuanti. Anche se tutti e due insieme mi fate paura, credo di non avere soluzioni abbastanza forti ed efficaci

per contrastarvi. Uno alla volta si può anche fare, ma tutti e due insieme diventa arduo, quasi impossibile.

-Va bene il mio l'ho fatto, ora muovetevi si parte. E ricordatevi che mi dovete un favore, quindi mi porterete molto presto a visitare le aziende dei tuoi amici. Ricordatevi pure che Chalet del Formaggio e Fattorie Ruzza sono aziende vive da generazioni, servono ancora a produrre prodotti di alta qualità ed espressione della natura, quindi evitate di sprigionare tutte le vostre devastanti convinzioni litigando e facendo danni inutili.

-Zhoe, comunque vada, grazie!

Risposero come se fosse uno solo a parlare.

Si misero in macchina, viaggiarono, giunsero alle aziende e cominciarono la visita senza pronunciare una sola parole. Chiacchieravano con Angela dello Chalet del Formaggio e con Giuseppe delle Fattorie Ruzza, apprendevano dalle descrizioni e saggiavano le delizie. Tra i due ospiti fu un susseguirsi quasi continuo di sguardi, un dialogo fatto di un silenzio tanto denso e corposo che quasi si poteva percepirne la consistenza sfregandosi i polpastrelli.

Dopo la piacevole compagnia del complesso di proprietari delle due aziende agricole, la visita istruttiva e il succulento pranzo, gli amici lasciarono che gli ospiti si rilassassero tra i prati e gli animali.

Rossella e Arches passeggiavano lasciando che la direzione, come il percorso fossero decisi dalla loro affinità e sintonia, che andava oltre il concreto dei sensi e delle parole.

Quando giunsero nei pressi di un albero secolare si fermarono.

Si misero seduti, con le spalle poggiate al maestoso tronco capace di resistere alle bestialità umane e ai veleni che criminali impuniti spargono nell'ogni dove, anche per distruggere queste realtà agricole di grande valore e fatica umana, Arches ruppe il silenzio.

-Zhoe ha infranto la regola del "non detto, non esiste", ma io sono andato oltre, mi spiace.

Oramai sono troppo vecchio, tu hai scelto, hai costruito la tua vita, con persone che ami veramente, per le quali provi sentimenti reali. Quei sentimenti sui quali mi hai mentito, perché solo la loro completa assenza ha potuto concederti di non provare, ma soprattutto di provare altro. Sono sempre stato combattuto tra il pensare che hai fatto bene a cancellarmi, perché l'unica cosa importante è la tua felicità, e la delusione, l'incredulità per l'avermi mentito sui sentimenti.

Purtroppo, però, sei e resterai la luce che squarcia le tenebre, l'oasi delle emozioni nel deserto dei sentimenti.

Non so, e non voglio sapere perché hai infranto ogni regola ed ora sei qui accanto a me, forse sono solo cuore e mente di mamma incapace di deludere la figlia, che si è tanto prodigata.

Possiamo anche restare solo a fissare l'orizzonte, la natura, ognuno immerso nei propri pensieri e nelle proprie sensazioni, poi ci alzeremo e torneremo al reale, come se nulla fosse mai accaduto.

Le prese la mano, la portò sul lato del cuore e la spinse sul petto con la sua. La tenne premuta affinché lei sentisse il palpitare.

-Ora stringi il pugno, per strappar via ciò che resta indomabile e caparbio, fallo come hai già fatto una volta, poi chiudi il pugno in una morsa opprimente fino ad inaridirlo, infine gettalo via.

-Oppure potrei conservarlo e prendermene cura come se fosse un dono prezioso.

Rossella prese la mano di Arches. Lui la ritrasse delicatamente, si alzò ed avanzò fino a superare i lunghi e rigogliosi rami dell'albero, restando a fissare quell'orizzonte di verde campagna che stava accogliendo il tramonto.

Le voltava le spalle, una scena che la donna aveva vissuto più di una volta, sempre con lo stesso significato.

Per questo si alzò, prese lo zaino, lo montò sulle spalle e cominciò a percorrere la via del rientro.

Arches non si voltò.

-Dove vai?

-E' il momento di tornare a casa, la regola del "non detto non esiste" non dovrebbe mai essere infranta e...

-...appunto, e...un quid inspiegabile al quale nessuna costruzione mentale può tenere testa, può impedire di esistere, di costruire, ricostruire, modellare, trasformare. Non può essere cancellato, né distrutto. Forse può essere ignorato, ma per quanto tempo? Credo che la mente di una donna in determinate circostanze può farlo anche per sempre, ma tu, venendo qua oggi, hai superato ogni costrutto della mente, ogni confine.

Mentre Arches pronunciava quelle parole, Rossella aveva già cominciato ad andare verso di lui. Prima che

l'uomo terminasse di parlare lei gli era già accanto, Gli prese la mano, questa volta Arches la strinse con delicata forza, poi l'abbracciò a formare una sola figura, mentre il sole scompariva nell'orizzonte. Quell'unione d'anime restò ancora un poco a guardare la rossa luce pastello che si era fermata ad accogliere l'arrivo delle stelle.

Indice

Copyright 2026 1

Patà, Patà glio glioi! 2

ITRODUZIONE 3

RICORDI 7

MOLTO TEMPO DOPO 14

AL SUPERMERCATO 28

CIRCA VENTI ANNI PRIMA 33

NEL PRESENTE 37